

“Vidi Provenzano vestito da vescovo”

La Vitale racconta un summit di mafia

PALERMO. Sarà che il periodo è particolare. Sarà che il compianto Giovanni Paolo II è scomparso da pochissimo. Però l'immagine di Bernardo Provenzano vestito da vescovo, e con la tonaca, la berretta e la fascia viola, l'immagine del capomafia che interviene a una riunione di boss con tanto di simil-auto blu e finto autista al seguito, non può che far sorridere di gusto.

A raccontare il curioso episodio è stata la collaboratrice di giustizia Giusy Vitale, sorella dei boss di Partinico Vito e Leonardo, detti «Fardazza». La Vitale è una delle pochissime donne - forse l'unica - ammessa alla presenza dei boss della commissione di Cosa Nostra, in veri e propri summit di mafia: non era periodo di Carnevale, ma Provenzano, che latitante lo era allora e forse anche grazie alla sua particolare cautela, oltre che alla fortuna e a qualche aiutino lo è ancora, aveva il problema di superare indenne eventuali posti di blocco. Così aveva fatto ricorso a quel travestimento perlomeno inusuale, per un capomafia. Inusuale ma efficace. L'episodio risale al periodo compreso tra il 1991 e il 1992, comunque prima delle stragi, ha raccontato la Vitale, che dalla metà di febbraio sta riempiendo pagine di dichiarazioni, rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene.

I primi verbali della collaboratrice saranno depositati nei prossimi giorni e finora sono circolate solo indiscrezioni. Non è chiaro se a quel summit fosse presente anche Totò Riina. Giusy Vitale ha parlato di una riunione cui i due boss erano entrambi presenti e ha raccontato che i fratelli le chiarirono che era un fatto più unico che raro: il capo (Riina) e il suo vicario (lo zu Binu) per evitare imboscate e arresti che avrebbero potuto colpire entrambi contemporaneamente, quasi mai si facevano trovare insieme. Esattamente come fanno il presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti: un esempio raffinato, questa, fatto dall'altro pentito Nino Giuffrè, detto Manuzza.

Provenzano vestito da vescovo è solo uno dei tanti episodi descritti dalla pentita: anche su questo fatto, comunque, sorto in corso verifiche e riscontri. Come aveva fatto, ad esempio, la primula rossa corleonese a procurarsi l'abito talare? E da dove veniva l'auto blu, in tutto simile a quelle vere? E chi era l'autista? Quesiti cui i carabinieri di Partinico stanno cercando di dare risposta. Però anche la Squadra Mobile e il Ros, che danno la caccia a Provenzano, stanno cercando di capire se «Binu» ricorra a travestimenti e se anche in questo modo sia riuscito a garantirsi una latitanza che ormai ha superato i quattro decenni.

Lo «Zio» si era procurato una macchina apparentemente di servizio e si era presentato con un autista ben vestito: lui si era munito di tonaca, fascia da tenere alla vita e berretta vescovile, quasi come nei film di Totò; poi aveva viaggiato indisturbato fino al luogo dell'incontro, una zona di campagna della provincia di Palermo. Lì erano arrivati i Male, Vito e Leonardo, capi della cosca di Partinico, i due invitati alla riunione. La meno che ventenne Giusy era lì un po' come copertura nel senso che con una donna in una zona isolata di campagna si dà meno nell'occhio e un po' come apprendista boss. Quando vide arrivare il vescovo non credette ai suoi occhi. Poi le spiegarono che era Provenzano.

Riccardo Arena